

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Chiesa, modernità e biopolitica

### **This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/153037> since 2016-06-27T14:06:12Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

This is an author version of the contribution published on:

Ozzano L.

Chiesa, modernità e biopolitica

Storia del pensiero politico (2014) 1

DOI: [10.4479/76484](https://doi.org/10.4479/76484)

Daniele Menozzi, *Chiesa e diritti umani*, Il Mulino, Bologna 2012, pp. 277, € 22, ISBN 9788815238214

Isacco Turina, *Chiesa e biopolitica*, Mimesis edizioni, Milano – Udine 2013, pp. 332, € 26, ISBN 9788857513942

Massimo Faggioli, *Interpretare il Vaticano II. Storia di un dibattito*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2013, pp. 160, € 15, ISBN 9788810409824

Il rapporto con la modernità è una delle questioni più complicate che la Chiesa cattolica si sia trovata ad affrontare negli ultimi due secoli, attraverso un percorso fatto di resistenze, faticosi adattamenti e una continua ricerca di soluzioni. Per lungo tempo, il Vaticano si è arroccato su posizioni di ostilità verso la maggior parte delle ideologie e delle pratiche emerse nel mondo contemporaneo dopo la rivoluzione francese, e persino verso la stessa democrazia rappresentativa, fino alla svolta del Concilio Vaticano II: un evento epocale per la Chiesa, il cui lascito è tuttavia oggi oggetto di aspre dispute.

Queste vicende sono affrontate, da un punto di vista storico, dal libro *Chiesa e diritti umani* di Daniele Menozzi, che analizza l'atteggiamento della Chiesa verso la tutela dei diritti individuali, e le concezioni sul tema proposte dalle gerarchie del Cattolicesimo e dai suoi principali ideologi, dalla rivoluzione francese ad oggi. La Chiesa inizialmente tenta di contrastare le tesi dei laici all'interno del movimento rivoluzionario, e poi condanna l'esperienza francese, vista come "un rovesciamento degli autentici diritti su cui doveva basarsi la convivenza civile" (p. 28). Questa opposizione è poi ribadita da Pio IX anche all'indomani della proclamazione del Regno d'Italia, al quale il papa contestava, in particolare, l'abolizione dei privilegi ecclesiastici e la proclamazione dell'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla loro fede. A fronte di questa posizione di chiusura del Vaticano, che si cristallizzerà poi nel Sillabo e nella dottrina della legge naturale basata sulle Scritture, Menozzi rende conto anche dei tentativi di adattamento che nascono dapprima dal basso, con la partecipazione democratica di molti cattolici in paesi come Belgio e Francia. Essi contribuiscono a determinare un tentativo di colmare le distanze, che si concretizza nell'enciclica *Rerum Novarum* di Leone XIII, in cui per la prima volta si mostra un'accettazione della concezione laica dei diritti umani, pur limitata all'ambito economico-sociale. E' tuttavia con l'ascesa dei totalitarismi in Europa nella prima metà del Ventesimo secolo che matura una vera e propria revisione della posizione del Vaticano sui diritti umani. Un cambiamento di posizione tuttavia ambiguo, secondo Menozzi, dato che il totalitarismo è condannato "non in quanto ledeva i diritti umani, ma in quanto ledeva il diritto della Chiesa a fissare le regole giuridiche fondamentali della vita collettiva" (p. 126), con una condanna che mette inoltre sullo stesso piano nazismo, bolscevismo e laicismo. Questa posizione – che contrasta fortemente con quelle di intellettuali cattolici come Maritain e La Pira – determinerà poi, nel contesto democratico del dopoguerra, il tentativo di introdurre nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo una diversa concezione dei diritti umani, basata sulla legge rivelata o, quantomeno, sulla tesi cattolica dei diritti naturali. Un reale cambiamento nella posizione della Chiesa, con un apprezzamento dei diritti umani in quanto tali, si avrà solo con l'enciclica *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII e con il Concilio Vaticano II: i quali tuttavia riproporranno per essi la necessità di un fondamento trascendente. Una posizione che sarà ribadita anche dai successivi pontefici, i quali sempre più – con Giovanni Paolo II e poi con Benedetto XVI – arriveranno a deprecare l'individualismo e il relativismo etico associati alla moderna concezione dei diritti umani: in particolare per quanto riguarda il tema, fortemente avversato dalla Chiesa, dei diritti sessuali e riproduttivi.

Proprio questa questione, con un focus molto più specifico, costituisce l'oggetto di *Chiesa e biopolitica* di Isacco Turina, che si pone l'obiettivo di ricostruire le modalità secondo le quali le tematiche di natura etica e sessuale sono divenute centrali nel magistero della Chiesa degli ultimi decenni, dopo essere state spesso trascurate in precedenza. La tesi principale del libro, molto suggestiva e senza dubbio destinata a far discutere, afferma che la Chiesa Cattolica, privata del potere temporale e della possibilità di incidere ad altri livelli sulle vite dei fedeli, si sarebbe

orientata su una tendenza non tradizionalista ma fondamentalista, concentrandosi non sulla cura delle anime, ma sul controllo dei corpi, della loro vita e della loro sessualità. A questo proposito, Turina utilizza il concetto foucaultiano di biopolitica, definito dall'autore come "il governo dei processi biologici della popolazione" (p. 48). Per dimostrare la sua tesi, l'autore utilizza una struttura molto articolata, con una prima parte del libro dedicata ad introdurre il problema centrale del rapporto tra Chiesa e biopolitica, la seconda che mostra l'evoluzione delle posizioni vaticane in chiave storica nel corso del Novecento, e la terza – e più corposa – che analizza specificamente una serie di questioni chiave: l'omosessualità, l'aborto, l'eutanasia, il dolore e la legge di natura. Durante tutta l'esposizione, la preoccupazione principale dell'autore è quella di dimostrare che la Chiesa non si è occupata di molti di quei problemi fino a tempi molto recenti (e questo non solo come mera conseguenza dell'avvento di innovazioni mediche e tecnologiche nel Ventesimo secolo); e, di conseguenza, che quella che viene oggi mostrata ai fedeli come dottrina tradizionale sarebbe in realtà una costruzione recente e non sempre in accordo con le dottrine tradizionali vaticane. Questo a partire dalla famiglia, non sempre difesa dalla Chiesa con lo zelo di oggi, ma al contrario spesso guardata con sospetto, sia per una maggiore enfasi sul valore della verginità, sia per il timore che il nucleo familiare rappresentasse un luogo di diffusione di ideologie anticlericali. Lo stesso discorso vale per temi come contraccezione, aborto ed eutanasia, che entrano in modo cospicuo nella dottrina della Chiesa solo tardivamente, spesso con significativi spostamenti di significato rispetto al passato, e, anche allora, rimarca l'autore, con orientamenti non sempre lineari e coerenti. Quello di Turina è, quindi, un lavoro a tesi, che si inserisce nel dibattito su Chiesa e modernità con argomentazioni molto precise e documentate. Se questo lavoro ha un limite, esso sta forse nel considerare la Chiesa cattolica come un attore unitario e razionale, dotato di una propria razionalità strategica: il che mette talvolta in ombra le significative differenze al suo interno. Sarebbe poi auspicabile una seconda edizione del lavoro che renda conto pienamente anche dell'esperienza del papato di Benedetto XVI, che nel lavoro – per ovvie ragioni temporali – viene affrontata solo in modo succinto.

Le differenze interne alla Chiesa sono invece l'oggetto principale del lavoro di Massimo Faggioli, *Interpretare il Vaticano II – Storia di un dibattito* (versione italiana di un testo precedentemente pubblicato in inglese, con il titolo *Vatican II: The Battle for Meaning*). Il libro si focalizza, appunto, sul momento culminante del mutamento interno alla Chiesa rispetto alla modernità, il Concilio Vaticano II (1962-65); e, in particolare, sulle diverse interpretazioni e sui diversi tentativi di appropriazione dei risultati del Concilio che hanno avuto luogo nell'ultimo mezzo secolo. Secondo la ricostruzione di Faggioli – che lavora su un piano eminentemente teologico, ma che attraverso di esso fornisce suggestioni utili anche per comprendere le più ampie dinamiche di contrapposizione interne al Vaticano – l'aspro dibattito sul concilio inizia già durante il concilio stesso, quando la minoranza ostile alle aperture espresse nei documenti ufficiali (in particolare su questioni come libertà religiosa, ruolo dei laici, riforma liturgica e rapporto della Chiesa con il mondo) ne mette in discussione la stessa legittimità. Questa visione, che si basa su tesi cospirative su presunte "manovre del nord Europa", porterà alle posizioni 'sedevacantiste' (che delegittimano lo stesso papato per avere sostenuto le conclusioni del Concilio) e allo scisma degli ultra-tradizionalisti guidati da Marcel Lefebvre. Paradossalmente, questi ultimi sono rispecchiati da posizioni opposte e simmetriche sul versante 'progressista', che vedono nel concilio il tradimento di un reale rinnovamento e un adattamento alla società borghese. Per quanto riguarda il 'mainstream' delle gerarchie ecclesiastiche, nei decenni successivi il dibattito si sviluppa tra una corrente di neo-agostiniani, più tradizionalisti, e una di neo-tomisti 'progressisti'. Uno scontro che rimane parzialmente in bilico durante il papato di Giovanni Paolo II (aperto allo spirito del concilio quantomeno su questioni come il ruolo del laicato e dei movimenti), ma che pende nettamente dalla parte dei conservatori con il papato di Ratzinger, una delle anime della corrente conservatrice, che secondo l'autore è portatore di una visione particolarmente pessimista sul mondo contemporaneo. A 50 anni di distanza, come evidenziato nelle conclusioni del libro, il perdurante dibattito sul concilio sarebbe diventato così uno "scontro di narrative" e di ermeneutiche, in particolare su come si situi il

concilio nel processo di cambiamento della Chiesa, su come si inseriscano i suoi testi nel *corpus* dottrinario della Chiesa, e sul ruolo del cambiamento e della storia per la teologia cristiana. Dispute teologiche, queste, che tuttavia travalicano la sfera puramente religiosa per assumere una valenza anche politica, con ricadute sul governo della Chiesa e sul suo messaggio al mondo: un aspetto suggerito ma non approfondito tuttavia da questo testo, che si dedica in modo preminente ad una rigorosa analisi teologica.

Pur nelle loro differenze, questi tre testi sono tutti estremamente utili per comprendere il processo di cambiamento interno della Chiesa e il suo rapporto con il mondo contemporaneo, specie in un momento in cui la cesura tra il papato di Benedetto XVI e quello di Francesco I potrebbe segnare una nuova fase di queste dinamiche.